

liberalizzazioni degli anni Novanta. Privatizzazioni fatte per gli amici degli amici e all'argentina, ossia per togliere dall'agone della concorrenza internazionale gran parte dell'industria italiana. Di ciò non abbiamo mai chiesto conto a nessuno; intellettualmente e politicamente intendo; anzi, su questa rapina si sono costruite fortune politiche che durano sino a oggi».

Se la metafora dell'assalto alla diligenza è forse venata dalla nostalgia dei film di John Ford, di «Ombre rosse» e de «L'uomo che uccise Liberty Valance», la frase di Sapelli è impietosa, brutale e realistica. E spiega, in termini inequivocabili come «privatizzazioni all'argentina», «rapina», di che cosa sia stata privata, oltre che privatizzata, l'Italia in quel periodo degli anni Novanta. Spiega anche le ragioni di una mancata crescita, su cui oggi tutti si interrogano senza fare i conti con il recente passato, neppure con la storia. È possibile che una sequenza di ministri tecnici (quasi tutti!) dopo la caduta della «prima repubblica» e con la stagione delle privatizzazioni abbiano sempre dovuto fare i conti con la mancata crescita italiana? È possibile che da quindici anni l'Italia non cresca solo per scarsa produttività del lavoro italiano?

Giulio Sapelli, nel suo rispetto della verità, spiega anche meglio la frase di Giulio Tremonti riportata nel primo capitolo di questo libro, quando l'ex ministro per l'Economia ricordava, in una nota trasmissione televisiva, che per comprendere l'attuale situazione italiana sarebbe stato necessario fare la storia delle privatizzazioni italiane. Infatti, chi ha mai chiesto conto di quel processo di privatizzazione in questi anni?

Alla fine, è con questo fardello sulle spalle, con un processo di privatizzazioni che appare come una sven-dita, un assalto alla diligenza o una rapina, che ci si